



Foto di Elena Stjažkina (2014)

Un paese. Una guerra. Un amore.

Elena Viktorovna Stjažkina

Nota introduttiva di Marco Puleri. Traduzione di Valentina Rossi
Università degli Studi di Firenze (<valentina.rossi@unifi.it>)

Elena Viktorovna Stjažkina nasce a Donec'k il 25 febbraio del 1968. Scrittrice e pubblicista russofona, è docente di Storia degli slavi presso l'Università nazionale di Donec'k. Finalista nell'edizione del 2012 del concorso letterario russo "Premija Belkina" (Premio intitolato a Ivan Petrovič Belkin), Stjažkina è stata di recente premiata con il terzo posto nella categoria "prosa breve" del "Russkaja premija", riconoscimento letterario rivolto agli autori russofoni residenti fuori dai confini della Federazione Russa. Nel corso della premiazione, che ha avuto luogo a Mosca il ventidue aprile del 2014, la scrittrice ha letto un suo componimento, intitolato "O ljubvi" (Sull'amore), dedicato alla situazione attuale dell'Ucraina. Il suo intervento era legato alla difficile situazione di una donna ucraina di origini russe, che si ritrova a doversi confrontare con lo "scontro" tra le sue profonde radici identitarie: "Потому что убить Украину - это убить меня. Русскую. И других - тоже русских" (Timofeeva 2014, <<http://www.novayagazeta.ru>>; Perché uccidere l'Ucraina, significa uccidere me, una russa. E uccidere altre persone, anch'esse russe). Nel suo diario inedito¹⁰, intitolato *Strana. Vojna. Ljubov'*, Stjažkina osserva il tragico susseguirsi degli scontri nelle città di Donec'k e Luhans'k, tramite appunti e riflessioni che ripercorrono le vicende a partire dal due Marzo del 2014 fino a giungere al diciotto Agosto dello stesso anno. Le pagine del diario che in questa sede proponiamo nella traduzione italiana a cura di Valentina Rossi, riprendono il percorso tracciato dalla scrittrice nel discorso pronunciato in occasione della premiazione di Mosca. Nel suo diario, Stjažkina si rivolge ad un immaginario interlocutore, cui narra la nascita dell'amore per un paese. All'incedere della Storia, della guerra, corrisponde la nascita di una "figlia", di una "Patria". "Все военные дневники – это история горя", scrive l'autrice nelle pagine finali del suo manoscritto¹¹, "Мы живы. У всех моих героев есть одна прерогатива: они не умира-

¹⁰ Il testo originale è accessibile online, in versione ridotta (Stjažkina 2014), sul sito del portale di informazione ucraino "OstroV": <<http://www.ostro.org/general/politics/articles/438984/?pagen=2>> (11/2014). In questa sede presentiamo la prima edizione in lingua italiana. Ringraziamo la scrittrice per la liberatoria alla pubblicazione in LEA dell'originale e della traduzione italiana a cura di Valentina Rossi.

¹¹ Per le citazioni tratte dai *Diari* di Elena Stjažkina si fa riferimento alla data di redazione riportata sul manoscritto.



ют” (Stjažkina, 08/2014; Tutti i diari di guerra sono storie di dolore... noi siamo vivi. Tutti i miei eroi hanno una prerogativa: non muoiono).

Елена Стяжкина
Страна. Война. Любовь.

Я никак тебя не называю. Я не знаю, к тебе обратиться. И сначала я даже не думала о том, что пишу это тебе. Для тебя.

Нет, я не ищу понимания. Я обвиняю. Хотя не имею, наверное, права.

Ты думаешь, мы хорошо с тобой знакомы? Сто сознательных дней вместе... Этого достаточно для того, чтобы ты узнал меня, а тебя?

Ты не читаешь моих книг. Говоришь об этом то едко, то устало. Ты то видишь в них диагноз, то чудовищную сложность, которая наводит на тебя тоску.

Обещаю: на этот раз все будет просто. Так, как бывает только на войне.

Чего я хочу?

Чтобы ты понял? Нет. Я уверена, что это невозможно. Сейчас для тебя это невозможно. А двадцати хороших светлых лет для “потом” у тебя уже нет. У моих друзей и знакомых уже нет даже завтра. Ты не сможешь этого понять.

Хочу ли я, чтобы тебе стало стыдно? Наверное. Хочу ли я, чтобы тебе стало больно? Да.

Ну вот и диагноз: все, как ты хотел. Садизм чистой воды.

Но я обещаю быть нежной.

И обвинения мои будут трогательными. И да, простыми.

Я буду обращаться к тебе так, как обращалась всегда. Иди сюда, как обращалась всегда. Иди сюда, как смотрю сюда, знаешь...

Elena Stjažkina
Un paese. Una guerra. Un amore.

Io non ti do un nome. Non lo so, come rivolgermi a te. E all'inizio non pensavo nemmeno che avrei scritto questo a te. Per te.

No, non cerco comprensione. Io accuso. Anche se forse non ne ho il diritto.

Pensi che tu ed io ci conosciamo bene? Cento giorni consapevoli vissuti insieme... Questo basta a far sì che tu conosca me, ma te?

Non leggi i miei libri. Lo dici a volte con sarcasmo, a volte stancamente. A volte in essi vedi una diagnosi, a volte una mostruosa complessità, che ti trasmette angoscia.

Lo prometto: questa volta tutto sarà semplice. Come accade solo in tempo di guerra.

Che cosa voglio?

Che tu capisca? No. Sono convinta che questo sia impossibile. Ora per te questo è impossibile. E venti anni buoni a disposizione per un “radio-so avvenire” non ce li hai più. I miei amici e i miei conoscenti non hanno neanche un domani. No, non ce la farai a capirlo.

Forse voglio che tu provi vergogna? Probabile. Voglio forse che tu provi dolore? Sì.

Ed ecco la diagnosi, come tu volevi. Sadismo allo stato puro.

Ma prometto di essere dolce.

Anche le mie accuse saranno toccanti. E sì, semplici.

Mi rivolgerò a te così come ho fatto sempre. Vieni qui, guarda qui, sai...

Мой максимум – это ты. Может быть, ты единственный или последний человек, которому можно и нужно что-то объяснить.

Впрочем, если надо объяснять, то не надо объяснять...

С этой цитаты начинался мой первый текст. Текст о любви, которой ты не понимаешь.

Иногда, когда я смотрю на тебя, слушаю тебя, то думаю, что ты вообще не знаешь ничего о любви. А иногда думаю, что ошибаюсь.

Донецк, 2 марта

Зинаида Гиппиус когда-то сказала: “Если надо объяснять, то не надо объяснять”. Но это правило действует для любви. Для тех, кто умеет любить.

Тем, кто хочет ненавидеть, объяснять, наверное, надо...

Я – русская. После 16 января почувствовала себя экстремисткой. После 20 февраля – отчетливо – бандеровкой. И давно, еще с косы Тузлы – украинкой.

Я не знаю, как так получилось, что после затонувшей Атлантиды – СССР, в душе появилось и разрослось это чуть болезненное, тревожное и сладкое тоже ощущение: жила-была страна, а оказалось – Родина.

Il massimo a cui posso ambire, questo sei tu. Sei forse l'unico o l'ultimo uomo al quale è possibile ed è necessario spiegare qualcosa.

D'altra parte, se è bene spiegare, sarà bene non spiegare.

Con questa citazione cominciava il mio primo testo. Un testo sull'amore, quello che tu non capisci.

A volte, quando ti guardo, ti ascolto, penso che tu non sappia assolutamente nulla dell'amore. A volte invece penso di sbagliarmi.

Donéc'k, 2 marzo 2014

Zinaida Gippius¹² una volta ha detto: “Se è bene spiegare, sarà bene non spiegare”. Ma questa regola funziona per l'amore. Per chi è capace di amare.

A chi vuole odiare sarà bene, probabilmente spiegare...

Io sono russa. Dopo il 16 gennaio ho sentito di essere un'estremista. Dopo il 20 febbraio ho sentito – distintamente – di essere una seguace di Bandéra.¹³ E da molto, già dai tempi dell'istmo di Tuzla,¹⁴ ho sentito di essere ucraina.

Non so come sia successo che, dopo l'affondamento di Atlantide – dell'URSS – nell'anima sia emerso e cresciuto un lieve senso di dolore, inquietante e dolce insieme: c'era una volta un paese, ed era, ho scoperto, la mia Patria.

¹² Zinaida Gippius (1869-1945): poetessa, scrittrice e saggista russa, una delle figure di spicco del simbolismo russo.

¹³ Nel testo *bandérovka*. *Bandérovcy* erano originariamente chiamati i membri dell'Organizzazione dei Nazionalisti Ucraini, guidati a cavallo della seconda guerra mondiale da Stepan Andrijojvyč Bandéra (1909-1959), figura controversa della storia ucraina recente. Il termine *bandérovcy* era di frequente utilizzato nella propaganda sovietica per definire le frange indipendentiste ucraine, ed è oggi tornato in voga nel discorso politico russo per etichettare con sfumatura dispregiativa i partecipanti alle recenti manifestazioni di protesta ed in genere i movimenti nazionalisti ucraini.

¹⁴ *Kòsa Tuzla*: l'istmo di Tuzla, lingua di terra che legava la Crimea alla Russia, e che venne spazzata via da una tempesta nel 1925. Nel 2003 la contesa sull'appartenenza territoriale dell'isola di Tuzla ha provocato una crisi nei rapporti diplomatici tra Russia e Ucraina.

Украина – моя родина. Русский язык – мой родной язык. И пусть меня спасает Пушкин. И освобождает от печалей и волнений тоже – Пушкин.

Пушкин, а не Путин.

Я – русская украинка, экстремистка, бандеровка и националистка.

И мой - уже не теоретический - интерес заключается в том, с каким чувством будет стрелять в меня российский солдат.

С чувством выполненного долга? Глубокого удовлетворения? Печали о том, что я предала великую Россию? Будет стрелять и плакать?

Прости, Россия, и я прошаю тебя в это воскресенье. Прости за то, что писала на русском книги, читала лекции и любила тоже на русском.

Прости за то, что и дальше буду мечтать, думать и тревожиться на русском языке. А твой солдат придет и избавит меня от тревог.

Это, наверно, трудно – убивать тех, кто говорит с тобой на одном языке.

Уникальный шанс попробовать это на вкус сейчас есть.

Прости, Россия, но к нам не придут бандеровцы. Они не пришли, чтобы мстить и после войны. Они умирали там, в Западной Украине, за свою землю, за свой язык, за свое право быть свободными. И почти все они умерли. Кто-то от пуль, кто-то от старости.

Бандеровцев уже нет.

И убивать придется нас. И русских украинцев, и тех, кто сегодня кричит: “Россия, Россия” - тоже. Пуля – дура, штык – молодец. Саперная лопатка – вообще дама с интеллектом.

L'Ucraina è la mia patria. Il russo è la mia lingua materna. E che sia allora Púškin a salvarmi. E a liberarmi dai dispiaceri e dalle preoccupazioni sia sempre lui: Púškin.

Púškin, e non Pútin.

Io sono un'ucraina russa, un'estremista, seguace di Bandéra e nazionalista.

E quello che mi interessa - non più a livello teorico - è sapere cosa proverà un soldato russo quando mi sparerà addosso.

La sensazione di aver compiuto il proprio dovere? Un senso di profonda soddisfazione? Un senso di tristezza, per il fatto che io ho tradito la grande Russia?

Sparerà piangendo? Perdonami, Russia, e io perdono te in questa domenica. Perdonami, per il fatto di aver scritto libri, di aver insegnato e di aver anche amato in russo. Perdonami, per il fatto che anche in futuro sognerò, penserò e mi preoccuperò in russo. Ma un tuo soldato arriverà e mi libererà dalle preoccupazioni.

Probabilmente è una cosa difficile: uccidere chi ti parla nella tua stessa lingua. L'occasione imperdibile di poterlo sperimentare di persona adesso c'è.

Russia, perdonami, ma da noi non arriveranno i seguaci di Bandéra. Non sono arrivati per vendicarsi neanche dopo la guerra. Sono morti lì, nell'Ucraina occidentale, per la loro terra, per la loro lingua, per il loro diritto di essere liberi. Di seguaci di Bandéra non ce ne sono più.

E toccherà uccidere noi. Sia gli ucraini russi, sia quelli che oggi gridano: “Russia, Russia” - pure loro. La pallottola è stupida, la baionetta è una brava ragazza.¹⁵

¹⁵ Frase proverbiale tratta dal manuale di battaglia *Naiuka pobeždat'* (L'arte di vincere, 1806) scritto dal generale russo Aleksàndr Vasil'evič Suvòrov (1730-1800). Il riferimento è al preferibile uso delle armi bianche, che permettono di colpire con precisione il bersaglio, rispetto alle armi da fuoco.

Если в надежных руках...
 У тебя надежные руки и ты
 придешь к нам с саперной ло-
 паткой? Принудишь нас к брат-
 ству? (меня, если что, лучше к брат-
 ству). Ты сделаешь нам
 Осетию. И, ура, нас при знает
 республика Науру? Жить будем
 с огородов, а читать станем, как
 у Аверченко, буквы, созданные
 виселицами? Рай...
 Знаешь, я дружу с разными
 людьми. Среди них есть насто-
 ящие урки и настоящие ака-
 демки, гении и карьеристы,
 городские сумасшедшие и бур-
 жуи. С национальностями тоже
 – колоритно. Мои друзья порой
 сами не знают, какую кровь объ-
 явить в себе главной.
 Ты не поверишь, но урки
 Донецка готовы идти в парти-
 занские отряды, чтобы воевать
 за Украину.
 А буржуи, последний день которых
 еще не пришел, собираются заку-
 пать оружие. Кстати, ворованное.
 У россиян.

La pala da trincea¹⁶ è per definizione
 una signora che usa la testa.
 Se in mani affidabili...
 Hai mani affidabili e verrai da noi con
 una pala da trincea? Ci imporrai la fra-
 tellanza? (a me, nel caso, meglio im-
 porre la sorellanza). Creerai per noi
 l'Ossezia.¹⁷ E, urrà, ci riconoscerà la re-
 pubblica di Nauru!¹⁸ Vivremo dei frutti
 dell'orto, e cominceremo a leggere, co-
 me in Avérčenko, le lettere disegnate dai
 corpi degli impiccati?¹⁹ Un paradiso...
 Sai, io ho come amici persone assai di-
 verse. Tra loro ci sono veri e propri
 criminali e autentici studiosi, geni e car-
 rieristi, matti di città e ricchi borghesi.
 Dal punto di vista delle nazionalità pure
 il panorama è variopinto. I miei amici a
 volte non sanno essi stessi quale linea di
 sangue dichiarare come principale.
 Non ci crederai, ma i criminali di
 Donéc'k sono pronti a entrare nelle fi-
 le dei partigiani, per combattere per
 l'Ucraina.
 E i ricchi borghesi, il cui ultimo giorno
 non è ancora arrivato, si apprestano a
 fare incetta di armi. Rubate, tra l'altro.
 Ai russi.

¹⁶ *Sapěrnaja lopàtka*: piccola pala con un'estremità affilata. Veniva utilizzata dai corpi speciali dell'esercito sovietico come arma bianca nei combattimenti a distanza ravvicinata.

¹⁷ Regione del Caucaso settentrionale, posizionata ai confini tra la Georgia e la Russia. Dopo lo scioglimento dell'URSS l'Ossezia del Nord è entrata a far parte, come repubblica autonoma, della Federazione russa; l'Ossezia del Sud, regione autonoma collocata all'interno della Georgia, a seguito di due guerre contro l'esercito georgiano (1991-1992, 2008) appoggiate dalle forze armate russe, si è proclamata repubblica indipendente, riconosciuta dalla Russia.

Мне жаль, что многие из тех, кем я дорожу, нарядили души в бескозырки и, выпив законные двести, орут на улицах: “Врагу не сдастся наш гордый ‘Варяг’”.

Не сдастся, да. Он – сознательно топится.

Прости меня, Россия, но я не понимаю, зачем ты хочешь утопить свой “Варяг” в степях Украины, взяв на борт моих и своих соотечественников.

Мне трудно тебе объяснить, но Донецк – это мой город, Украина – моя страна. И если ты хочешь убить меня за это, то кто тогда будет говорить с тобой на русском языке? Прости меня, Россия. И я прощаю тебя в это воскресенье. Потому что знаю: российский народ – это не резиновые пупсы из Совета Федерации. Это Люди, которых ты не видишь точно также, как не видишь Украину.

Mi dispiace che molti di coloro che io ho cari abbiano adornato le loro anime con dei berretti da marinaio²⁰ e che, dopo aver bevuto i 200 grammi consentiti,²¹ strillino per strada “Al nemico non si arrende il nostro fiero ‘Varjåg’”.²²

Non si arrende, no. Si lascia consapevolmente affondare.

Russia, perdonami, ma io non capisco perché vuoi far affondare il tuo “Varjåg” nelle steppe dell’Ucraina, dopo aver preso a bordo i miei e i tuoi compatrioti.

Mi è difficile spiegartelo, ma Donéc’k è la mia città, l’Ucraina è il mio paese.

E se tu vuoi uccidermi per questo, chi parlerà poi con te in russo?

Perdonami, Russia. E io perdono te in questa domenica. Perché lo so: il popolo russo non è fatto di pupazzi di gomma, come quelli del Consiglio della Federazione. È fatto di Persone, che tu non vedi, proprio come non vedi l’Ucraina.

¹⁸ La Repubblica di Nauru, stato insulare dell’Oceania, è composta da una sola isola di 21 km² con 10.000 abitanti. L’isola più vicina a Nauru si trova a 288 km a est. Nel testo l’assonanza tra *ura* (evviva) e *nauru* sottolinea il tono ironico della frase.

¹⁹ Arkàdij Timoféevič Avérčenko (1881-1925), scrittore satirico e umorista, nato nella città di Sebastopoli in Crimea e affermatosi poi come scrittore di successo a San Pietroburgo. Il riferimento è al racconto *Ėvoljúcija rússkoj knigi* (L’evoluzione del libro russo), pubblicato a Parigi, dopo l’emigrazione, nel 1921.

²⁰ *Beskozýrka*: berretto senza visiera, accessorio dell’uniforme militare, specificamente della marina. È diventato uno dei simboli del patriottismo russo.

²¹ Nell’esercito sovietico era la dose di vodka consentita ai soldati prima della battaglia.

²² *Varjåg*: nome dell’incrociatore russo che durante la guerra russo-giapponese del 1904-1905 fu fatto affondare dall’equipaggio per evitare che cadesse in mani nemiche. Il brano citato nel testo è tratto da una nota canzone russa, ispirata all’ode *Der Warjag* del poeta austriaco Rudolf Greinz (1866-1942).

Не видеть Украину – это болезнь. Спроси у Януковича, чем она заканчивается.

И вот еще что: я ходила сегодня на митинг за свою страну и против войны. Он был немногочисленный. Во всяком случае, уступающий по боевой и тактической подготовке тому, что украсил себя твоими, Россия, флагами. Флагами и почему-то водкой.

Твои ряженные матросы кричали нам: “Вон из страны”. И, конечно, “Россия! Россия!”.

Пару раз обещали убить.

Но есть такое правило Майдана: когда не знаешь, что делать, когда тебе страшно, когда опускаются руки, пой гимн.

Гимн Украины очень хорошо отгоняет бесов.

Попробуй. Средство верное: “Ще не вмерла Україна, ні слава, ні воля...”.

Non vedere l’Ucraina è una malattia. Chiedilo a Janukóvič,²³ come va a finire.

Ah, un’altra cosa: oggi sono andata a una manifestazione per il mio paese e contro la guerra. Non era molto partecipata. In ogni caso, inferiore quanto a preparazione atletica e tattica rispetto a quella che si fregiava, Russia, delle tue bandiere. Delle bandiere e, chissà perché, della vodka.

I tuoi marinai mascherati gridavano a noi: “Fuori dal paese”. E, ovviamente, “Russia, Russia!”.

Un paio di volte hanno promesso di ucciderci.

Ma esiste una regola di Majdàn:²⁴ quando non sai che fare, quando hai paura, quando ti cascano le braccia, canta un inno.

L’inno dell’Ucraina va molto bene per cacciare i demoni.

Provaci. È un metodo infallibile:

“Ancora non è morta l’Ucraina, né la gloria, né la libertà...”.²⁵

²³ Viktor Fëdorovyč Janukóvič (1950-), politico ucraino, presidente dell’Ucraina dal 2010 al 2014. Il 22 febbraio 2014, a seguito del degenerare delle proteste e dei disordini svoltisi a Kiev, i manifestanti chiedono le dimissioni di Janukóvič che, ormai circondato, fugge dalla capitale Kiev facendo perdere le sue tracce. Il Parlamento ucraino vota a larghissima maggioranza la richiesta di *impeachment* presentata dalle opposizioni e determina l’immediata decadenza di Janukóvič dalla carica di Presidente della Repubblica.

²⁴ Riferimento all’occupazione pacifica della Piazza dell’Indipendenza (*Majdán Nezaléžnosti*) di Kiev, cominciata la notte del 21 novembre 2013, a seguito della sospensione da parte del Governo ucraino di un accordo di associazione tra l’Ucraina e l’Unione europea. La piazza era già stata teatro della “Rivoluzione Arancione” del 2004.

²⁵ Inizio di un poema patriottico di Pavlo Čubín’skij (pubblicato nel 1863) che dal 1991 in poi venne di fatto utilizzato come testo dell’inno nazionale ucraino. Nel 2006, in occasione dell’adozione ufficiale, il Parlamento ucraino fece modificare il primo verso del poema in “Non è ancora morta dell’Ucraina né la gloria, né la libertà...”, eliminando così il riferimento alla morte dell’Ucraina come nazione. L’autrice cita qui il testo originale e non la versione ufficiale dell’inno.

Шинель. Луганск. 2 марта
 Дед хранил шинель, которая
 пахла войной. Ее чистили, летом
 вывешивали на балкон — на
 солнце, нежно упаковывали
 в специально сшитый чехол с
 кармашками. В кармашках лежал
 нафталин. Но шинель пахла войной.
 Жили всегда тесно. И сейчас. Но
 обеденный стол — под белой
 крахмальной скатертью. Обед —
 поздний ужин. Dinner. И локти на
 стол — никто и никогда.
 Оторванные от родины, которая
 то ли сама сгнула, то ли
 переродилась за двадцать лет, а
 то ли восстала из ада и пепла, они
 чувствовали себя сиротами. Город,
 куда дед вернулся с войны, почти
 не менялся. Но между ним и той
 родиной, что рухнула и вернулась,
 двадцать с лишним лет была
 граница.
 Шинель пахла войной. И младший
 из них, тот, кому было почти
 сорок, достал ее из шкафа, из
 чехла. Надел и вышел на улицу.
 Улицами своего города он
 возвращался на Родину.
 Радостно выкрикивал имя.
 И другие тоже выкрикивали.
 Единомышленники. Без улыбок и
 без зубов. Залитые яростью глаза.
 Биты. Он знал, что это народ.
 Рассерженный и отчаявшийся.
 Безработный, спитый, готовый на
 все — и на войну, и на то, чтобы
 смести эту чертову границу.
 — Эй, дядя, закурить не найдется?
 — Не курю, — строго ответил он.

Il cappotto. Luhàns'k. 2 marzo 2014
 Mio nonno conservava nell'armadio un
 cappotto che odorava di guerra. Lo la-
 vavano, d'estate lo appendevano fuori al
 balcone — al sole, lo riponevano con cu-
 ra in un'apposita fodera con delle piccole
 tasche. Le tasche contenevano naftalina.
 Ma il cappotto odorava di guerra.
 Hanno sempre vissuto in spazi ristretti.
 Così anche adesso. Ma la tavola da pranzo
 era apparecchiata con una bianca tovaglia
 inamidata. Il pranzo era una cena ad ora
 tarda. Dinner. E i gomiti sul tavolo non li
 metteva mai nessuno.
 Strappati dalla loro patria, che non si sa-
 peva se fosse sparita nel nulla, se si fosse
 rigenerata completamente in venti anni, o
 se si fosse invece risollecata dall'inferno e
 dalle proprie ceneri, si sentivano orfani. La
 città in cui mio nonno era tornato dalla
 guerra non era cambiata quasi per niente.
 Ma tra lui e quella patria, che era svanita
 ed era tornata, per più di venti anni c'era
 stato un confine.²⁶
 Il cappotto odorava di guerra. E il più
 giovane di loro, quello che aveva quasi
 quarant'anni, lo tolse dall'armadio e dalla
 fodera. Lo indossò e uscì in strada.
 Attraverso le strade della sua città ritorna-
 va in patria. Gioiosamente ne gridava il
 nome. E anche altri lo gridavano. Quelli
 che la pensavano come lui. Senza sorrisi e
 senza denti. Gli occhi iniettati di rabbia.
 Sconfitti. Lui lo sapeva che quello era il
 popolo. Consumato dalla rabbia e dalla
 disperazione. Senza lavoro, in preda all'al-
 cool, pronto a tutto: anche alla guerra, an-
 che a spazzare via quel maledetto confine.
 — Ehi, amico, ce l'hai una sigaretta?
 — Non fumo — rispose severamente lui.

²⁶ Per un soldato della Repubblica socialista sovietica ucraina, reduce dalla seconda guerra mondiale (la "Grande guerra patriottica", 1941-1945) la Russia e l'Ucraina erano

— Засланный, что ли? С Киева, да?
 — Народ в шапках обступает его.
 Кто-то толкает в плечо, потом — под-
 ло — под колени. Он падает.
 — Порезать ты, дядя? Или так
 признаешься?
 Не хватает воздуха. Он закрывает
 глаза, чтобы не видеть. Он хочет ска-
 зать им: "Я — свой". Но почему-то не
 может.
 Шинель пахнет войной.

Можно ли полюбить в строго назна-
 ченное время? Например, в суббо-
 ту, в девятнадцать двадцать две по
 Москве?
 Раньше я думала, что время рожде-
 ния детей, написанное на боль-
 ничных клеенках, — это какая-то
 врачебная формальность. Потом под-
 руга сказала, что это важно для горо-
 скопов. Часы и минуты, а не только
 день и месяц. Потрясающая вари-
 ативность — отсюда. Судьба человека
 зависит от того, как стоит или не сто-
 ит в перигеях и апогеях Солнце.
 Чтобы хорошенько сойти с ума, надо
 родить.
 Цифры на клеенке — это время, ко-
 торым точно обозначается приход
 любви.
 Наверное, не у всех. Но многие пом-
 нят, знают.
 Ты берешь детеныша на руки, загля-
 дываешь в глаза — и пропадаешь.
 Тонешь. Без всякого сопротивления
 тонешь-уплываешь в счастье, которо-
 му нет границ.

— Che sei un informatore? Vieni da
 Kiev, vero? — Uomini col colbacco lo
 accerchiano. Qualcuno gli dà una bot-
 ta sulla spalla, poi, con cattiveria, sotto
 alle ginocchia. Cade.
 — Dobbiamo tagliarti la gola, amico?
 Oppure confessi?
 Gli manca l'aria. Chiude gli occhi per
 non vedere. Vuole dire loro: "Io sono uno
 dei vostri". Ma chissà perché non può.
 Il cappotto odora di guerra.

È possibile innamorarsi a un'ora ri-
 gorosamente stabilita? Ad esempio,
 sabato alle diciannove e venti ora di
 Mosca?
 Prima pensavo che l'ora di nascita dei
 bambini scritta sui braccialetti degli
 ospedali fosse una qualche formalità
 medica. Poi un'amica mi ha detto che
 questo ha importanza per gli oroscopi.
 L'ora e i minuti, e non solo il giorno e
 il mese. L'estrema variabilità deriva da
 questo. Il destino di un uomo dipende
 da come il Sole si trovi o non si trovi
 nei perigei e negli apogei.
 Per impazzire per benino bisogna
 partorire.
 Le cifre sul braccialetto sono l'o-
 ra che indica con esattezza l'arrivo
 dell'amore.
 Probabilmente non succede a tutti.
 Ma molti ricordano, sanno.
 Prendi il piccolo in braccio, lo guar-
 di di sfuggita negli occhi... e ti perdi.
 Sprofondi. Senza opporre alcuna re-
 sistenza sprofondi in una felicità che
 non ha confini.

parte di una stessa "patria". Il ventennio a cui si fa riferimento nel testo è quello successivo al dissolversi dell'URSS e alla nascita della Federazione Russa e della Repubblica Ucraina (1991): l'esistenza di un confine tra i due stati non impediva agli abitanti russofoni dell'Ucraina orientale di percepire il riproporsi della Russia come potenza egemone quale segnale di una "rinascita" dell'Unione Sovietica.

Потом, после все взрослые мысли о том, что дети — это хлопоты и бесконечная усталость, что они вырастают не такими, как хочется, что благодарности не будет и не ждите даже, что между пеленками и зеленками можно не заметить, как пройдет жизнь и подкрадется старость, что ни стакана воды, ни куска хлеба, что дети — предатели и, если кого и будут любить беззаветно, то только своих детей, наших внуков. . .

Потом, после — пророчества сбудутся почти все, а надежды — нет. Почти не сбудутся. Потом все будет не так остро, не так ясно, не так чисто, как в тот первый раз. Но это уже никуда не денется. “Окситотин, чисто гормональные штуки, — говорит мой приятель-врач. — У мужчин все по-другому”.

Это хорошо, что у них по-другому.

Поэтому они и сходят с ума в Наполеонов и Бэтменов.

Хотя моя нынешняя мания величия — масштабнее.

В субботу, в девятнадцать двадцать две я взяла на руки Украину. Длинные схватки, двадцать три года. Могла бы уже и не родиться.

Я взяла ее на руки, заглянула в глаза и пропала. Маленькая моя, золотая, беденькая, единственная. . . Счастье мое глупое. Радость. . .

Сейчас уже пошли пеленки, усталость и сердитость. Иногда она ведет себя плохо. Но если всех непослушных и орущих детей мы будем отдавать на усыновление, то зачем вообще жить? Так что я целую ее в макушку, вдыхаю запах. Люблю. Иногда она даже дает мне поспать.

Родина-дитя. Не мать.

Как-то так. . .

Poi, dopo, vengono tutti i pensieri da adulti sul fatto che i bambini significano impegno e una stanchezza infinita, che non vengono su come noi vorremmo, che non saranno riconoscanti e quindi meglio non aspettarselo nemmeno, che tra pannolini e disinfettanti ci si può non accorgere di come la vita passi e la vecchiaia si avvicini furtivamente, che non avrai in cambio nemmeno un tozzo di pane e un bicchiere d'acqua, che i figli sono traditori e, se pure ameranno qualcuno incondizionatamente, ameranno solo i loro figli, i nostri nipoti. . .

Poi, dopo. . . le profezie si avvereranno quasi tutte, le speranze no. Quasi nessuna. Poi non sarà più tutto così intenso, così chiaro, così pulito, come in quel primo giorno. Ma quello resterà comunque con te.

“Ossitocina, si tratta solo di ormoni, — dice un mio amico medico. — Per gli uomini è tutto diverso”.

È un bene, che per loro sia diverso. È per questo che impazziscono credendo di essere Napoleone e Batman.

Eppure la mia attuale mania di grandezza è di dimensioni ancora più ampie.

Sabato alle diciannove e ventidue ho preso in braccio l'Ucraina. Un lungo travaglio, ventitré anni.²⁷ Poteva anche non farcela a nascere.

L'ho presa in braccio, l'ho guardata di sfuggita negli occhi e mi sono persa. Piccola mia, tesoro mio, mia povera, unica figlia. . . Che stupida felicità, la mia. Che gioia. . .

Ora sono già passati i pannolini, la stanchezza e l'irritazione. A volte si comporta male. Ma se daremo via in adozione tutti i bambini che non obbediscono e strillano, quale motivo ci resta per vivere?

Per cui le do un bacio sulla testa, ne respiro il profumo. La amo. A volte mi permette perfino di dormire.

La patria è figlia. Non madre.

Qualcosa del genere. . .

²⁷ Il termine *schvátka* (combattimento, scontro) al plurale ha anche il significato di “dolori, doglie”.

Riferimenti bibliografici

- Anderson Benedict (1983), *Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, London-New York (NY), Verso.
- Blacker Uilleam (2014), “Blurred Lines: Russian Literature and Cultural Diversity in Ukraine”, *The Calvert Journal*, <<http://calvertjournal.com/comment/show/2176/russian-culture-in-ukraine-literature>> (10/2014).
- (2014a), “One Country?”, *Times Literary Supplement*, 09/05/2014, 14, <http://www.the-tls.co.uk/tls/multimedia/archive/01066/contents_1066806a.pdf>.
- Deleuze Gilles, Guattari Félix (1975), *Kafka. Pour une littérature mineure*, Paris, Éditions de Minuit. Trad. it. di Alessandro Serra (2010), *Kafka. Per una letteratura minore*, Macerata, Quodlibet.
- Dubinjanskaja Jana (2014), “Problema, ktoroj u nas net” (Il problema che non abbiamo), *Forbes Ukraina*, <<http://forbes.ua/woman/1375602-problema-ktoroj-u-nas-net>> (10/2014).
- Finnin Rory (2013), “Ukrainians: Expect-the-Unexpected Nation”, *Crash*, <<http://www.crash.cam.ac.uk/blog/post/ukrainians-expect-the-unexpected-nation>> (10/2014).
- Kratochvil Alexander (2014), “The Writers and the Maidan”, *Euxeinos: Governance and Culture in the Black Sea Region* 13, 32-36.
- Kravčenko Vladimir (2010), *Char'kov/Charkiv: Stolica Pogranič'ja* (Char'kov/Charkiv: Capitale di confine), Vilnius, Evropejskij Gumanitarnyj Universitet.
- Kurkov Andrej (2014), *Ukrainisches Tagebuch: Aufzeichnungen aus dem Herzen des Protests: aus dem Russischen von Steffen Beilich*, Innsbruck, Haymon Verlag. Trad. it. di Sybille Kirchbach (2014), *Diari ucraini: un reportage dal cuore della protesta*, Rovereto, Keller editore.
- McGrane Sally (2014), “The abuse of Ukraine’s Best Known Poet”, *The New Yorker*, <<http://www.newyorker.com/books/page-turner/the-abuse-of-ukraines-best-known-poet>> (10/2014).
- Morev Gleb (2014), “Andrej Poljakov: ‘Ja ne znaju čto takoe byt’ russkim” (Andrej Poljakov: ‘Non so cosa significhi essere russo’), *Colta.ru*, <<http://www.colta.ru/articles/literature/3386>> (10/2014).
- Nazarenko Michail (2005), *Real'nost' čuda* (La realtà del meraviglioso), Kiev, Moj Kompjuter.
- Pomerancev Igor' (2014), “Ukraina. Pisatel' i Vojna” (Ucraina. Lo scrittore e la guerra), *Radio Svoboda*, <<http://www.svoboda.org/content/article/26624504.html>> (10/2014).
- Pirie P.S. (1996), “National Identity and Politics in Southern and Eastern Ukraine”, *Europe-Asia Studies*, 48, 1079-1104.
- Portnov Andrej (2014), “Ukraina i eë dalnij i ‘bližnij’ vostok” (L’Ucraina ed il suo ‘Lontano’ e ‘Vicino’ Oriente), *Uroki istorii*, <<http://www.urokiistorii.ru/blogs/andrei-portnov/52153>> (10/2014).
- Roccucci Adriano (2014), “La matrice sovietica dello stato ucraino”, *Limes. Rivista italiana di geopolitica* 4, 29-44.
- Stjažkina E.V. (2014), “Prosti, Rossija, i ja proščaju” (Perdonami, Russia, ed io ti perdono), *Ostrov*, <<http://www.ostro.org/general/politics/articles/438984/?pagen=2>> (10/2014).

- Sventach Anna (2014), "Feodal'no-promyšlennyj idiotizm kak filosofija vlasti" (L'idiomatismo feudale-industriale come filosofia del potere), *Den'*, <<http://m.day.kiev.ua/ru/article/ukraincy-chitayte/feodalno-promyshlennyj-idiotizm-kak-filosofiya-vlasti>> (10/2014).
- Timofeeva Ol'ga, "Mesto vstreči povsjudu" (Il punto d'incontro di tutte le parti), *Novaja Gazeta*, <<http://www.novayagazeta.ru/arts/63334.html>> (10/2014).
- Zaharchenko Tanya (2014), "A Ukrainian Thesaurus in Russian", *The King's Review*, <<http://kingsreview.co.uk/magazine/blog/2014/05/15/ukrainian-thesaurus/>> (10/2014).